



Adriano Celentano e, in basso, Federica Moro in due momenti di «Joan Luis»

JOAN LUI — Soggetto, regia, sceneggiatura, montaggio: Adriano Celentano. Fotografia: Alfio Contini. Scenografia: Lorenzo Baraldi. Musiche: Adriano Celentano, Ronny Jackson, Pinuccio Pierzoli, Gino Santecole, Coreografia: Franco Misera. Interpreti: Adriano Celentano, Claudia Mori, Marthe Keller, Federica Moro, Rita Kusic, Gianfabio Boschi (Gian), 1985.

Joan Lui è un film, si direbbe, contrassegnato dallo sproposito. Ideato e realizzato alla grande da Adriano Celentano, sembra sia costato, dopo tre anni di tribolata gestazione, circa venti miliardi. Cioè, in assoluto, la più colossale produzione italiana degli ultimi anni. A parte questo, comunque, la traccia narrativa cui s'ispira lo stesso film ripropone così, tra il lussuoso e il brusco, addirittura una nuova venuta del Messia sulla terra. Va da sé che l'ancora una volta reddivo Gesù Cristo abbia, per l'occasione, le sembianze e, ancor più, le movenze inconfondibili di Adriano Celentano, dal momento che chi conduce il gioco, dal principio alla fine della bislacca vicenda, resta sempre e comunque lui. Anzi, Joan Lui, com'è stato appunto ribattezzato allo scopo il Redentore. Non precipitiamo, tuttavia, le cose, e, dato il fatto che il nuovo film Adriano Celentano non risulta immediatamente, meccanicamente leggibile come una semplice rivisita-

Il film «La parabola di Cristo diventa un musical pieno di canzoni rock: l'operazione di Celentano (regista e attore) è ambiziosa, ma non convince»

Vangelo secondo Adriano

zione della predicazione evangelica e della conseguente messa a morte di Cristo. Essa si dispone, piuttosto, sullo schermo nelle forme, secondo i moduli di una specie di rappresentazione più che profana, edonistica, tutta contemporanea, entro la quale affiora per progressivi segnali i sintomi del tempo inimitabile di un personaggio mai visto, davvero eterodosso quale Joan Lui, cantante di professione e, in realtà, maître à penser, moralista a tempo pieno, fustigatore dei cattivi costumi e del potticantanti corrotti, così come egli stesso si dimostra solido, soccorrevole con gli umiliati e offesi di sempre. Insomma, il Salvatore, l'agnellino di dio che porta su di sé i peccati del mondo.

Definito in linea di massima il contesto, diciamo pure, ideologico di Joan Lui, abbiamo identificato soltanto la parte autentica fisionomia della pellicola celentanesca. Si perché, a parte appunto la struttura tematica, il medesimo film ha l'impianto, le cadenze e, ovviamente, le suggestioni di un classico musical all'americana. Tipo Jesus Christ Superstar, per intenderci. Una dimensione spettacolare, dunque, estremamente complessa, infoltita di volta in volta di scorci coreografici, intermezzi canori, e s'intende, affollati incontri pastorali, diciamo così, ove il carismatico, ispirato Joan Lui, oltre a catechizzare gli incanagliti ascoltatori e persino i suoi perfidi nemici, ripercorre via via i passi della passione e della morte del Cristo. In tanto e tale fervore di eventi, veniamo a sapere, tra l'altro, che il divino cantautore è stato ingaggiato da una complessata, nevrotica scopritrice di nuovi talenti, Judy (Marthe Keller), che una bleca giornalista comuni-



sta, Tina Foster (Claudia Mori), vuol rendere la vita dura al millantato Messia; che il Male, impersonato per l'occasione da un luciferino personaggio asiatico, tanto farà e brigherà fino a rimettere in croce l'odiato Joan Lui, alias Gesù Cristo.

Come si può constatare è abbastanza difficile orientarsi in simile complicato ordito. Eppure, a rendere anche più ingarbugliate le cose, concorre ancora il fatto che tutte le questioni menzionate sono furiosamente, ellitticamente mischiate le une alle altre, in un prolungato, tortuoso racconto che, sulla traccia del montaggio pretenzioso messo in opera dallo stesso Celentano, ambisce a prospettare uno spettacolo ispessito di prediccozzoli e di moralità d'accanto come si trattasse davvero di convertire, di ricondurre alla fede rivelata il colto pubblico e l'incilita guarnigione. Il tutto per oltre due ore e mezzo di proiezione. Personalmente incuriositi all'inizio, distratti e annoiati dopo poco, ridestati e di nuovo interessati da certi «numeri» coreografici e da qualche azzeccato brano rock, siamo ripiombati nella depressione, nella stanca assuefazione dalla metà del film in avanti. Celentano fa tutto e più di tutto con disinibita, totale impudenza. Non tanto, però, da salvare la confusissima situazione in cui ha trascinato, forse incolpevoli, Marthe Keller e la moglie Claudia Mori. Joan Lui, peraltro, non è solo un film, è un'ira di Dio. Alla lettera.

Sauro Borelli

Al cinema Corso, Eden, Plinius di Milano e Universal, Adriano, Ritz, New York e Majestic di Roma.

Ma parlare male di Lui a che serve?

Parlare male di un disco di Adriano Celentano è difficilissimo. Perché Celentano fa pesare sulle spalle di chi ascolta il ricatto dell'ingenuità: un'ingenuità irresponsabile, cialtrona, disarmante e in ultima analisi accattivante, che spunta inesorabilmente le armi della critica. Le sue imprese canore degli ultimi anni sono tutte identicamente intrise di moralismo ignorante e di quel feroce buon senso da parrocchia che finisce per tagliare i panni addosso al mondo peggio del più agguerrito e cinico degli intellettuali; confezionate con un pressapochismo insieme sempliciatto e arrogante, come di chi è talmente convinto di avere ragione che non si preoccupa minimamente di imbellettare in qualche modo le proprie idee; e in proposito urli ed orbi con gioconda spocchia, come se l'umanità, per redimersi, non stesse aspettando altro che quel pensiero di Frate Iluminato riciclati intorno al barlume della via dei tenaci destrutturati, arcistuffi di tiritera sgrammaticate sulle donne puttane perché non fanno l'amore solo con lui (pardon, Lui) e sugli uomini che sono cattivi perché non danno retta a Gesù (dunque, come dal suo film, ancora una volta a Lui). Il fatto è che Celentano racconta le sue cose con la sua voce e con la sua faccia, nell'impendente certezza di essere, meglio di un genio, un Dio; e che questa abissale e infantile presunzione narcisistica, non necessitando come per i comuni mortali di tutti gli artifici della comunicazione (che, oggi soprattutto, richiede raffinatezza e maschera, cioè la famosa «professionalità»), lo rende sempre sbalorditivo per natura, fresco, credibile.

È probabile che questo ultimo disco di Joan Lui, che corrobora l'uscita dell'omonimo filmone natalizio presentando la colonna sonora, sia addirittura più brutto dei precedenti. Orecchia malamente il solito abbecci del rock, pasticcata con l'attualità discotecaria, sciorina nei testi le più platose e sciagurate melensaggini oggi pensate, questa volta, da una ridicola vocazione a menar gramo, ed è prodotto con la solita sciatteria artigianale di chi non si pone per nulla il problema della calligrafia. Ma è proprio questa, da sempre, la «celentanità»: un disprezzo per la vanità «secolare» della musica, per il suo erotismo tecnologico, per la bellezza esteriore dei suoni e dell'eleganza intellettuale dei concetti. Un restituirla all'animalità, alla presunzione insieme domestica e selvatica del popolare inteso come rifiuto istintivo dell'educata acculturazione delle classi dominanti. Una scelta che non è una scelta, tanto è spontaneo, del personaggio, parlare e cantare senza pensarci sopra, e senza calcolare altro che i miliardi introitati in un quarto di secolo grazie al semplice manifestare la propria indole.

È forse concedere troppo a Celentano chiedersi se questa sua (ormai isolatissima) vitale sciatteria, questa esuberanza scoordinata, fanfaronata e vincente, non contenga addirittura qualche ambiguo germe di «progressismo», paradossale in un artista ideologicamente retrivo come pochi? Certo è che anche le canzoni di Joan Lui, superate l'attuale impaccio con il millenarismo da tramvai che le ha ispirate, finiscono per consegnare la propria scaterata brutalità alla categoria dell'anacronismo: e le compari nel quale il essere attuali a tutti i costi è un imperativo (e, peggio, una moda), il rischio è che Celentano torni ad essere un cantante obbligatoriamente simpatico e addirittura innovativo.

Michele Serra

Il personaggio Sergio Endrigo torna a cantare. «Il mercato rovina la musica, ma c'è ancora un pubblico che non apprezza le cose banali: io mi rivolgo a loro»

Viva Mozart perché non vende

ROMA — Le feste di Natale e Capodanno Sergio Endrigo le passa al Teatro dei Satrii, una piccola sala nascosta tra le stradine di Campo dei Fiori. Qui — fino al 5 gennaio — presenta E balliamo, uno spettacolo di testi e naturalmente di canzoni vecchie e nuove. Se andrà bene girerà per i teatri di tutta la penisola. Fra un passo di tip tap, uno sguardo alle balere di una volta, agli ideali di libertà degli ultimi vent'anni Endrigo ricostruisce la sua carriera sul filo della storia del costume. Ne scaturisce un quadro sobrio, privo di nostalgia. Le sue canzoni ridanno le stesse emozioni di una volta. Quelle nuove puntano il dito sull'oggi, sul cambiamento che non c'è stato. «Si pensava a qualcosa di meglio», canta infatti Endrigo in una canzone del nuovo album che uscirà a fine gennaio.

«Nel tuo spettacolo — mi pare di capire — non c'è il noioso revival agli anni sessanta ricordati come età della spensieratezza. Preferisci parlare delle speranze tradite di quel periodo...» «Sì, è il discorso che tento di fare. Intendiamo, senza pretese e con leggerezza. Rimango colpito da un'Italia che sembra aver rimosso le grandi spinte al cambiamento. Oggi c'è più conformismo di allora. A parte gli studenti che sono tornati in piazza, ognuno difende quel poco che ha. Gli anni che abbiamo alle spalle sono stati diversi. Un'intera generazione ha vissuto con me il desiderio di più libertà, di vivere meglio. È giusto parlarne. — Torni a cantare in un momento particolare. La gente frequenta nuovamente i teatri per ascoltare la buona musica. Non ti pare?» «Erano quattro anni che avevo in mente di mettere su

questo spettacolo. Non è casuale che ci sia riuscito solo oggi. Non si tratta di opportunismo da parte mia. Mi limito a constatare che una fetta di pubblico apprezza nuovamente le canzoni che comunicano uno stato d'animo, che non sono banali. — Tu sei tra i pochissimi che hanno cercato di coniugare testi di qualità con la musica. Hai collaborato con Ungaretti, Pasolini, Rafael Alberti, Rodari. Perché in Italia la canzone non è considerata un genere nobile?» «Mi sembra di scorgere qualche inversione di tendenza. De Gregori, per fare un esempio, è molto apprezzato per i suoi testi. Tuttavia, prevale l'industria del tempo libero che si limita a sfornare prodotti gradevoli che vengono consumati rapidamente. Le rassegne per l'estate, per l'inverno, per la mezza stagione producono marionette che cantano in



Sergio Endrigo

play-back. Il primo direttore delle vendite che ho conosciuto voleva mettere dietro la sua scrivania un ritratto di Mozart con la scritta: abbaso Mozart perché non vende. L'industria ragiona così. — Qual è il cliché in cui ti riconosci di più? Artigiano, intrattenitore, cantante impegnato, «chansonnier»? «Avrei voluto essere, se ce ne fosse stato lo spazio, un chansonnier. Prima di mettermi a scrivere canzoni mi limitavo a interpretarle. Non ho mai scelto uno stile. Vorrei cantare di tutto: canzoni d'amore, ironiche, d'invettiva. Il mio stile sta nell'interpretare i testi. — Come si vive lontano dal pubblico? Come si organizza le giornate chi è abituato a girare nei locali, a partecipare ai festival?» «Si vive molto male. Ci si sente frustrati, perché si pensa di avere delle cose da dire. Io mi sono chiuso in casa. Ho pensato molto a come uscire da questa fase. Ho pensato di cambiare mestiere, di fare il giornalista. Poi qualche mese fa un gruppo di ragazzi di Bologna ha cucinato un pianista che mi accompagnava nelle serate, mi sono venuti a trovare e hanno collaborato con me al nuovo disco. Avevo perso sicurezza

nello scrivere canzoni. Pensavo che l'industria si rivolgesse solo ai diciottenni e che io non avessi molto da dire a questa fascia di pubblico, nonostante abbia una figlia di vent'anni. Dovrei fingere, fare il furbo. Non voglio, non ho neanche la faccia. — A proposito di faccia, ti porti dietro l'etichetta di cantante trieste. Forse sei solo uno che fa il suo mestiere con serietà. — È un incidente di percorso. È bastato che un giornalista scrivesse di me in quel modo che l'etichetta mi è rimasta addosso. Anche il cantante in play-back in televisione mi ha sfavorito. Non sono naturale quando fingo. Mi considero una persona normalissima con le sue felicità e le sue tristezze. — L'Italia di oggi è migliore o peggiore di quella che canti nel tuo spettacolo? «Non si viveva meglio ieri di oggi. Allora c'era la speranza di migliorare la vita di tutti. Oggi si consuma tutto in fretta, si è prigionieri del denaro. Forse siamo tornati ad essere un paese conservatore, che guarda con sospetto chi propone il rinnovamento in qualsiasi campo. Questa società mi fa un po' paura. Auguri Sergio. Aldo Garzia

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

AVVISO DI GARE

Si rende noto che questa Amministrazione intende esperire, col metodo dell'art. 1 lett. d), della legge 2-2-1973 n. 14, nonché con le norme di cui alla legge 687 dell'8-10-1984, le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori, finanziati con mutui della Cassa depositi e prestiti:

- 1) Strada S. Martino di F. - S. Marco A. - Varco Bufalo Completamento nuovo ponte torrente Finita (categ. 4) L. 270.350.000
- 2) Strada Cosenza - Pedace Costruzione di una variante lungo il torrente Cardone (categ. 6) L. 480.000.000
- 3) Variante esterna abitato di Spezzano Piccolo Costruzione tratto tra le sezioni I e II (categ. 6) L. 150.000.000
- 4) Strada Mormanno - Rotonda Sistemazione ed ammodernamento piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 165.000.000
- 5) Strada Regina - S.S. 19 - Provinciale S. Maria le Grotte - S.S. 19 - Regina Completamento ponte sul torrente Cossinello (categ. 4) L. 160.000.000
- 6) Strada Alessandria del Corretto - Farneta Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 169.500.000
- 7) Strada Scalo Roseto - Roseto Capo Spulico - Centro Rai-Tv Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 200.000.000
- 8) Strada Zumpano Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 120.000.000
- 9) Strada S. Angelo di Cetraro Sistemazione generale ed ammodernamento (categ. 6) L. 169.492.000
- 10) Strada bivio Luzzi - Bisignano - Acri Sistemazione variante tra i km 17,380 e 18,600 (categ. 6) L. 480.000.000
- 11) Strada Lago - Greci Allargamento curva al km 0,000 (categ. 6) L. 111.710.000
- 12) Strada Piane Crati - Cellara Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 42.372.880
- 13) Strada Corigliano Calabro - Schiavonea Sistemazione e pavimentazione (categ. 6) L. 127.000.000
- 14) Strada Frassa Sistemazione e pavimentazione bituminosa (categ. 6) L. 84.745.000
- 15) Strada Corigliano Calabro - S. Giacomo Sistemazione piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 127.000.000
- 16) Strada S. Giorgio Albanese - S. Giacomo d'Acri Sistemazione piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 169.500.000
- 17) Strada Aiello - Cannavali Allargamento tra i km 3,500 e km 3,600 (categ. 6) L. 75.000.000
- 18) Strada Gimella - Fantino - Acquafredda Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.800
- 19) Strada Scalo Montalto - Montalto Sistemazione tratto dissestato al km 5,000 (categ. 6) L. 120.960.000
- 20) Strada Savuto di Cleto - Vignali Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 75.000.000
- 21) Strada Cleto - S. Antonio - Albergata Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 78.000.000
- 22) Strada S.S. 19 - Marinelli - S. Benedetto Ullano Sistemazione ed ammodernamento tratto iniziale (ca teg. 6) L. 127.120.000
- 23) Strada Piarro - Lattarico Sistemazione ed ammodernamento tratti salturni (categ. 6) L. 80.508.000
- 24) Strada Roggiano Gravina - Altomonte Allargamento ponte sul fiume Grondo (categ. 4) L. 255.000.000
- 25) Strada S.S. 105 - S. Donato Ninea Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 120.000.000
- 26) Strada Cosenza - Castrolibero - Marano Principato Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.000
- 27) Strada Castrolibero - Fontanesi Costruzione cunette piana e sistemazione piano viabile (categ. 6) L. 127.100.000
- 28) Strada Tarsia - Scalo Tarsia Consolidamento piano viabile in corrispondenza chiesa di S. Francesco (categ. 6) L. 127.100.000
- 29) Strada Cassano Jonio - Garda Sistemazione ed ammodernamento (2° intervento) (categ. 6) L. 233.000.000
- 30) Strada diamante - Buonvicino Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 169.492.000
- 31) Strada Fuscaldo - Sella Laghicello Sistemazione e pavimentazione (categ. 6) L. 169.490.000
- 32) Strada S. Giovanni in Fiore - Trepido Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.800
- 33) Strada Cosenza - Dipignano Completamento ponte sul fiume Dusento (categ. 4) L. 817.100.000
- 34) Strada S.S. 107 - Arcavacata Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 119.000.000
- 35) Istituto tecnico statale commerciale per geometri di Paola Completamento (categ. 2) L. 565.000.000
- 36) Strada Avena di Papisidero Sistemazione frane con costruzione drenaggi e cunette (categ. 6) L. 83.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alla gara inviando apposita domanda in bollo all'Amministrazione entro e non oltre il 4 gennaio 1986, corredata del certificato, in copia, di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione.

L'ASSESSORE AI LL.PP. avv. Michele Stellato IL PRESIDENTE arch. Eugenio Madedo

Cocciante superstar.

Il suo poster, i testi delle nuove canzoni. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

E anche: Dario Fo e Franca Rame, le pulci del potere; Amorevivo: un'inedita Florinda Bolkan allo specchio; Il ministro Falcucci dialoga con Raffaella sui ragazzi dell'85.

IN PIÙ L'INSERTO MENSILE PER LA FILODIFFUSIONE

